

Il lascito creativo che Giuseppe Panzella, con la sua arte duttile, discreta, variopinta e intensa ci concede è una fruizione che sembra distesa su di un velluto sonoro, carezzevole e mai scontato; un velluto che non si edulcora nel sentimentalismo, perchè diffonde nel suo procedere armonico la placata vertigine del sentimento puro, quello irripetibile a parole.

Lo spazio musicale che egli frequenta è come un versante onirico, ove l'artista sogna ed elabora simultaneamente contesti melodici intrisi di ricerca espressiva e li propone, oltre che al pubblico, innanzitutto al suo destino.

Quel destino che sembra, dal suo imminente congedo alla vita, prospettarsi tutto in fasci di sonorità fluttuanti, carezzevoli e variegate, nel cui scenario pare rivelarsi la dimora originaria a cui è votata l'anima creativa dell'artista.

Il genio ispirato che ritrova se medesimo e, con il suo io profondo, traccia le linee del suo esito ultimo, quello imminente al termine della sua esistenza specifica e quello immerso nella metafisica del suono, lascia il mondo come un Giano bifronte, con una parte di sé che dipinge, nell'armonia, l'eleganza del suo addio, e con l'altra lo attraversa e lo supera.

"Sussongs" è come la scena in cui avviene questo atto, in cui, in una sorta di "bazar" di stili, che spaziano dal Jazz alla Fusion, le note della sua creazione vengono portate nello spazio di una bellezza a lui complice, una bellezza che elabora se stessa e si afferma cercando ospitalità nel ricordo dei cuori, congiunti e non, affinché la memoria non dimentichi e simultaneamente intraveda la dimensione oltremondana da cui queste composizioni sembrano scaturite.

"Ora il silenzio cede una parte di sé", così si canta nell'ultimo brano, fino a giungere "al tempo di un abbraccio che fine non ha".

La parte di sé che il silenzio cede, sembra rivolgersi a quell'abbraccio che vuol convertire la relatività del tempo quotidiano nella fioritura del tempo universale, il tempo senza inizio né fine, quel tempo che, in Sussongs, viene presentato, in un raffinato crogiolo di stili, come Testamento ultimo e "poesia sonora" dell'artista tragicamente scomparso.

*Torino, 30/03/2006 Antonello de Vita.*

A pliable, demurred, coloured and intense art: that is the creative heritage of Giuseppe Panzella. The velvety smooth sound is always surprising and unexpected, although it does not lead to any sentimentalism. The harmony spreads a sense of calm vertigo of pure emotion: a unique and speechless one.

His flair for music is a dreamland: the artist dreams and simultaneously creates expressive melodies. The expressiveness is directed towards his own destiny before his own audience. That destiny is a bundle of floating soft sonorities, which are even more touching now, that he passed away. The real creative soul of the artist is brought to light.

The inspired genius finds out himself and draws out the lines of his destiny: both of his body and of metaphysics of sound. He is a Janus-faced man living the world as much as he can. One part of himself paints an elegant goodbye floating in the sound, the other one crosses and gets over it.

"Sussongs" is an act. It is a mix of styles ranging from Jazz to Fusion, carrying an astonishing beauty. This charm looks for a place in the hearts of the ones who deeply love Giuseppe Panzella. Memory will never forget, but foresee the dimension this music creates.

In the last track he sings "Now the silence gives a part of itself" and it ends with "at the rhythm of an endless hug".

That part of the silence seems to make for a place where daily time is relative and universal time is everything. A time without a begin and without an end. Sussongs shows that kind of time in a melting pot of styles; it is the last Testament and poetry of the artist sadly passed away.

*Turin, 30th March 2006 Antonello de Vita*